

## La “Conversione” del Legionario: da simbolo fascista a testimonianza dei caduti sul lavoro

Proseguendo nella ricerca sui monumenti storici della città che, come già detto nel primo dei nostri articoli, stiamo effettuando per conto dell’Ufficio beni Culturali del Comune di Crotona, accanto ad opere di cui già si è scritto non poteva essere tralasciato il “Legionario”. Realizzato nel 1939 dallo scultore crotonese Giuseppe Mancuso, si trova ora all’incrocio tra via Cutro e Corso Mazzini.



Fig. 1

*“La Calabria dovrà fare un poderoso passo avanti, e lo farà!”* Con queste parole declamatorie ed enfatiche si esprimeva dall’alto del monumento arengario Benito Mussolini, che il 30 marzo 1939 venne in visita a Crotona. Il Duce si recava per la prima volta nella nostra regione, in un viaggio che per due giorni lo portò da Cosenza a Reggio Calabria. Nel programma della visita la tappa crotonese era prevista per il primo giorno. Questo il programma nel dettaglio, così come comunicato dall’Ispettore Generale di P.S. il 27 marzo del 1939:

«CROTONE: S.E. il Capo del Governo giungerà in treno, proveniente da Sibari, allo scalo ferroviario di Crotona, alle ore 16.45. In automobile si recherà in città a visitare i due porti e, poscia al Largo Spataro, per la posa della prima pietra delle costruende case popolari (fig. 2). Dal Largo Spataro raggiungerà Piazza della Rivoluzione Fascista ove sosterrà brevemente, salendo sul podio, ivi all’uopo costruito (fig. 3). S. E. il Capo del Governo ritornerà, poi, alla stazione da dove, alle ore 17,15 ripartirà in treno, per Catanzaro Sala»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Catanzaro. Atti Gabinetto prefettura b 230: VISITA DEL DUCE IN CALABRIA In Salvatore Rongone, *Crotona, dal fascismo alla Repubblica*, Levante Editori Bari 1997, p. 107.



Fig. 2

Foto Coll. S. Rongone, Archivio Ufficio Beni culturali



Fig. 3

Foto Coll. S. Rongone, Archivio Ufficio Beni culturali

*In occasione, infatti, della "tanto auspicata visita a Crotona del Magnifico Nostro Duce e per i nostri eroi caduti per la Rivoluzione fascista e per l'Impero, i quali sono sempre vivi nell'amoroso ricordo della nativa Crotona, che finora non ha potuto scolpirne ancora i nomi nei segni marmorei della gratitudine Cittadina, e attendono, nello spirito di quanti sanno apprezzarne l'eroismo, un segno imperituro della Riconoscenza nostra, che vuole essere veramente rispondente e degna del*

*grande olocausto loro [...]”<sup>2</sup>, l’Amministrazione Comunale, guidata dal Commissario prefettizio Avv. Luigi Ranieri, nella seduta di Giunta n. 460 del 26 novembre 1938, deliberava la “costruzione di un Monumento Arengario contenente il Sacrario dei caduti per la Rivoluzione e per l’ Impero e per la Spagna”<sup>3</sup>.*

Il progetto iniziale prevedeva una spesa di 15.000 lire, di cui 9.000 finanziate dal Comune e le rimanenti 6.000 da contributi di Enti locali e personalità<sup>4</sup>. Un bassorilievo in bronzo, mai realizzato, sarebbe stato offerto dall’Associazione Mutilati<sup>5</sup>. Fu stabilita, come ideale collocazione del Monumento per la sua posizione centrale nella città, Piazza della Rivoluzione fascista. Così infatti era stata denominata Piazza Raffaele Lucente poche settimane prima<sup>6</sup>, in virtù di una disposizione riguardo al mutamento della toponomastica cittadina. Negli stessi anni, infatti, molte modifiche erano state apportate a diverse strade e vie cittadine, i cui nomi storici erano stati sostituiti con quelli di gerarchi o soldati fascisti. Il nome dell’illustre medico e politico crotonese era stato invece conferito a Piazza Vittoria. Il citato arengario era parte di una struttura più complessa, completata nell’arco dello stesso anno ma in periodi diversi. Il progetto originario, redatto dall’Ingegnere Saletnich fu in seguito modificato fino a comprendere, oltre al podio, una statua in altorilievo eseguita dallo scultore crotonese Giuseppe Mancuso (su cui è in corso una nostra ricerca) e nota come il “Legionario” e quattro pilastri che sorreggono un architrave semicircolare (fig. 4).



Fig. 4

Foto Coll. Tallarico, Archivio Ufficio Beni Culturali

Il podio era rivestito da mattonelle in cotto industriale di colore rosso scuro. Dalla foto che immortalava il Duce, vediamo che due fasci littori, antichi simboli del potere dell’impero

<sup>2</sup> Archivio Storico del comune di Crotona (da ora ASCC), Delibera del Commissario prefettizio n. 460 del 26.11. 1938.

<sup>3</sup> Ivi

<sup>4</sup> ASCC, *Delibere del Podestà*, n. 98 del 1.03.1939 e n. 350 del 7.10.1939.

<sup>5</sup> ASCC, *Delibera del Commissario prefettizio*, n. 460 del 26.11. 1938.

<sup>6</sup> ASCC *Delibera del Commissario prefettizio*, n. 448 del 19.11.1938

romano fatti propri dal regime fascista, probabilmente in marmo, erano disposti simmetricamente sulla parte anteriore dell'arengario (fig. 5).



Fig. 5

Foto Coll. S. Rongone, Archivio Ufficio Beni culturali

Secondo una prassi tipica del regime e volta ad affollare le superfici dei palazzi di ogni città di slogan fascisti, sull'architrave era stato posto il motto : CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE mentre alla base della statua era la dedica AI CADUTI SULLA VIA DELL'IMPERO. In particolare, per la visita del Duce alla città di Crotona, come si evince da un'approvazione di spesa del 15 aprile 1939, fu incaricato un certo Giacinto Grilletto per la "pitturazione motti del Duce sulle facciate delle case"<sup>7</sup>.

L'opera, assemblata in tutte le sue parti, fu ultimata il 10 luglio 1939, alcuni mesi dopo la venuta del duce a Crotona. La spesa totale fu di £ 41.243,85, di cui £ 11.322,00 per l'opera dello scultore Mancuso. La ditta Guffanti, responsabile della fornitura del materiale, offrì gratuitamente la costruzione dell'arengario limitatamente alla parte edilizia<sup>8</sup>.

Durante gli anni dell'amministrazione Messinetti il motto littorio fu sostituito dalla parola UNITA'(Fig.6).



Fig. 6

Foto Archivio Ufficio beni Culturali (particolare)

In seguito anche quella fu eliminata e rimasero le sole parole AI CADUTI ad esprimere l'originario senso dell'opera.

Sul finire degli anni '50, nel tentativo di cancellare il passato fascista attraverso l'eliminazione delle sue testimonianze artistiche, come accadde spesso nel dopoguerra, il

<sup>7</sup> ASCC, *Approvazione di spesa* n. 159 del 15.04.1939

<sup>8</sup> ASCC, *Delibere del Podestà* n. 350 del 7.10.1939



complesso fu demolito. La statua, come più di una volta è accaduto ai monumenti di questa città, venne spostata nella Villa comunale.

Nel 1997, dopo circa quarant'anni, si è deciso<sup>9</sup> di sottoporre a restauro la statua di Mancuso e, collocandola nella rotonda tra via Cutro e Corso Mazzini in direzione della fontana di via 25 aprile, renderla nuovamente fruibile ai cittadini. Negli anni in cui era rimasta incustodita all'interno della Villa, l'opera era stata più volte oggetto di atti di vandalismo, che ne avevano causato la mutilazione della mano destra e dell'avambraccio sinistro.

Per eseguire il restauro è stato dato incarico allo scultore Raffaele Malena di Cirò Marina. Le parti mancanti sono state ricostruite con un conglomerato di cemento duro colorato. La statua è stata dotata di un supporto, costituito da un blocco di pietra tufacea calcarenitica, e di una base costituita da un blocco di marmo, risalente al II secolo a. C. e proveniente dal carico di una nave romana affondata a Capocolonna<sup>10</sup>.

Inoltre, l'asta originaria tra le mani del legionario, con l'aquila imperiale che regge con gli artigli il fascio littorio, è stato sostituita da una semplice lancia.

L'Amministrazione Comunale ha voluto anche apporre una lapide in marmo sulla parte posteriore dell'opera che riporta le seguenti parole: IL LAVORO E' LA COSA PIU' ALTA PIU' NOBILE PIU' RELIGIOSA DELLA VITA. LA CITTA' AI SUOI CADUTI. L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE 1998<sup>11</sup> (fig. 7). In tal modo, si ha una traslazione nel significato dell'opera, che da monumento ai soldati caduti per l'impero, di cui la figura del legionario è la personificazione esemplare, diviene monumento ai caduti sul lavoro, secondo una volontà politica di far coesistere il passato con il presente, di far coincidere il soldato con l'operaio.



Fig. 7

<sup>9</sup> ASCC, *Delibera di Giunta*, n. 623 del 10.12.1997

<sup>10</sup> D.N., *Omaggio ai caduti sul lavoro*, in «Il Crotonese», n. 8 del 30 gennaio/2 febbraio 1998

<sup>11</sup> ASCC, *Delibera di Giunta*, n.136 del 14.04.1998

### La descrizione della statua

Il Legionario, figura che con terminologia fascista indicava il soldato italiano rifacendosi alla cultura di Roma antica, rappresenta il semplice milite legato al contesto storico della sua realizzazione, che ha sacrificato la sua vita per la patria.

La statua dello scultore Giuseppe Mancuso raffigura un uomo dalla vigorosa muscolatura, teso nell'atto di conficcare l'asta nel terreno, gesto che rappresenta simbolicamente le conquiste conseguite per l'Impero fascista. La figura, di profilo, è posta diagonalmente, creando così un immaginario triangolo compositivo che ha il suo vertice nella punta dell'asta. A torso nudo, veste pantaloni alla zuava e i pesanti scarponi della divisa militare. Il suo sguardo, rivolto verso il basso, esprime tutto lo sforzo dell'azione in cui è concentrato (fig. 9).



Fig. 9

La resa massiccia e muscolosa della corporatura e la sua mole imponente sono in linea con i canoni di bellezza e virilità cari all'ideologia fascista, che esaltava il culto del corpo e la forza esuberante. La cosiddetta "nudità eroica", la rappresentazione cioè del corpo nudo di eroi e dei nella Grecia classica viene ripresa in questi anni da alcune correnti artistiche e viene utilizzata per riprodurre il nuovo concetto di virilità del "maschio" fascista, non molle e rilassato come l'uomo del decadentismo ellenico, ma pronto all'azione. Nella scultura del Mancuso la resa plastica del legionario ben evidenzia questo concetto. I muscoli sono tesi e restituiti in modo marcato. Tutto il corpo sembra vibrare per la tensione.

Benché d'impostazione classicista, la scultura non sembra seguire la regola policletea delle proporzioni, presentando quindi un leggero squilibrio ed una voluta rigidità nelle forme, che ritroviamo anche in altri lavori del periodo. Esempari in questo senso sono le opere che adornano lo Stadio dei Marmi al Foro Mussolini in Roma<sup>12</sup>. Ciò forse, perché «i fascisti ponevano l'accento principalmente sulla gestualità e sul comportamento "morale",

---

<sup>12</sup>Alla costruzione dello stadio, nel quale dovevano quotidianamente allenarsi gli allievi dell'Accademia Nazionale Fascista, ha partecipato ogni provincia italiana, tra cui quella di Catanzaro con la Statua del Milone, realizzata dallo scultore Marescalchi.

caratterizzato dalla forza di volontà e dalla determinazione, dalla “mascella volitiva” del duce, dall’azione qualificante il lavoro. Tutto questo per “esaltare gesti ed azioni dei cittadini [...] attraverso la loro sublimazione e trasformazione in atto di quotidiano eroismo»<sup>13</sup>.

Il viso è reso in maniera quasi espressionistica, con segni decisi e forti contrasti chiaroscurali, più stemperati nelle pieghe del panneggio le quali, più ancora del gesto della figura, suggeriscono l’idea del movimento. La caratterizzazione del volto è fisiognomicamente poco accentuata, così come l’età del soggetto, bloccato in una giovinezza ideale “virile, forte e sana”. La statua ha come base un semplice piedistallo. Anche la successiva aggiunta del blocco tufaceo non modifica la neutralità del contesto spaziale in cui l’opera è inserita, anch’essa caratteristica dell’arte plastica di questo tempo, e la rimozione della dedica AI CADUTI SULLA VIA DELL’IMPERO la priva del riferimento storico e temporale più evidente. L’opera si avvicina nello stile alle correnti novecentiste, ad una classicità e ad un figurativismo che non rinnegano la ricca tradizione dell’arte italiana.

Tralasciandone l’originario significato politico, il Legionario si configura quindi come un bell’esempio di quell’arte del ventennio che, lontana dalle avanguardie, dalle correnti arcaizzanti e dall’astrattismo, si poneva come prolungamento della tradizione antica, rinascimentale e neo-classica.

Testi e foto di Alberta Cassano e Teresa De Meco Ufficio Beni Culturali

---

<sup>13</sup> Papa Mauro, *La rappresentazione del corpo maschile nell’arte dell’Italia fascista* in « Memoria e Ricerca », 14/2003, pp. 177- 194.